

Valutazione "mediante testi": su alcuni aspetti formali e concettuali delle strutture testuali

Sommario

1. *Limiti della valutazione*

2. *Criteri per la scelta dei testi*

3. *Caratteristiche dei "quesiti"*

4. *Tipologia delle conoscenze/abilità testate*

- I ORTOGRAFIA (solo per le II elementari e la I media)
- II LESSICO
- III MORFO-SINTASSI
- IV ASPETTI RETORICI E FORMALI
- V ORGANIZZAZIONE LOGICO-SEMANTICA DEI PERIODI (struttura dei periodi e legami tra periodi e blocchi di periodi).
- VI COMPrensione PARTICOLARE DEL TESTO (fondata sulla interazione di più categorie precedenti con inferenze testuali e contestuali)
- VII COMPrensione GLOBALE DEL TESTO (tema, funzione pragmatica, trama, ecc. – presuppone naturalm. II-VI)

(NB: molti quesiti coinvolgono più categorie)

5. *Aspetti formali e concettuali delle strutture testuali*

5.1. *I livelli di ordine superiore del testo, responsabili dell'“architettura” testuale.*

Si distinguono:

- a) la dimensione enunciativo-gerarchica degli atti linguistici e dei rapporti di dominanza e subalternità tra di essi. Essa riguarda il costituirsi di una gerarchia di importanza tra le frasi-proposizioni del testo (tra gli atti linguistici da esse realizzati), non solo in funzione dei contenuti, ma piuttosto delle relazioni tra i contenuti, e della concreta realizzazione linguistica sia dei contenuti che dei legami tra di essi. In un testo monologico, ad esempio, certe proposizioni (la loro asserzione, l'operazione mentale consistente nella loro messa in opera) risultano “dominanti” rispetto ad altre asserzioni che svolgono nei confronti delle prime un ruolo “subalterno”. Le asserzioni subalterne sono “orientate” verso la dominante, a cui sono legate da relazioni semantiche asimmetriche. In genere, poi, questo reticolo gerarchico non è disteso omogeneamente su tutto il testo, ma compare “per punti”, localmente, coesistendo cioè con la semplice giustapposizione – altrove – delle proposizioni, e risulta più o meno esteso a seconda del tipo di testo in questione, e dello stile mentale dell'autore.
- b) la dimensione relazionale dei legami (come la riformulazione, l'esemplificazione, la conseguenza, la successione temporale, e molte altre) che sussistono, a contatto o a distanza, tra le frasi-proposizioni del testo o tra unità superiori. Il testo è secondo la metafora originaria un “testo-tessuto” anche e soprattutto in questo senso: in quanto tessuto di relazioni tra le frasi che linearmente si seguono.
- c) la dimensione dei contenuti, o dimensione “tematica”, come anche si usa dire, che si interessa:
 - c₁) alla determinazione dei contenuti e alla loro natura (in particolare all'assenza / presenza di certi temi);
 - c₂) alla loro disposizione, sia “in grande” (cioè per tutto il testo, o per grandi sezioni di

esso), sia “in piccolo” (per singoli capoversi, per coppie di periodi, ecc.). Concretamente, nel primo caso, ci si interessa oltre che alla distinzione tra parti a funzione omogenea e codificata (una ‘introduzione’, una dichiarazione della problematica trattata, ecc.) al fatto che di certi argomenti si parli piuttosto in una sezione che in un’altra, che essi vengano magari ripresi a distanza e così via;

c₃) alla loro presentazione comunicativa, come prima sia “in grande” che “in piccolo”. Importa qui il modo in cui il contenuto in quanto informazione viene introdotto, di volta in volta “proposto” a chi legge (obliquamente, sullo sfondo, o direttamente in primo piano, ecc.) e gradualmente (o meno) sviluppato da periodo a periodo, da capoverso a capoverso, ecc. Due aspetti parziali relativamente noti di questa sottodimensione tematica sono in ambito microstrutturale l’organizzazione dell’informazione nella frase (dove intervengono coppie oppositive come tema/rema, dato/nuovo, ecc.) e la cosiddetta “progressione tematica” da frase a frase.

5.2. *Altri livelli (in partic. sintassi e lessico).*

6. *Conclusioni: preparare ai test?*

MATERIALI

(1)

M. Piattelli Palmarini, *Se mia nonna avesse le ruote. I paradossi dell’intelligenza* (dal «Corriere della sera» del 18.09.1997)

I proverbi di molti Paesi ci mettono in guardia contro la tentazione di pensare cosa sarebbe successo, se non fosse successo quello che, di fatto, è successo. A un estremo, si predica la concretezza («la storia non si fa con i se»), all’altro, si denuncia l’assurdo di certe elucubrazioni («se mia nonna avesse avute le ruote...»). Eppure, scagli la prima pietra chi non ha mai pensato: «Se avessi preso la metropolitana, sarei arrivato in tempo»; «Se tu avessi studiato di più, saresti stato promosso»; «Se solo avessi rinnovato l’assicurazione, ora potrei essere rimborsato». Nel gergo accademico, queste speculazioni si chiamano “controfattuali” e il loro attento studio da parte dei logici, filosofi e psicologi ha una lunga storia e occupa pagine e pagine di pubblicazioni. Tali ragionamenti spontanei offrono, infatti, una preziosa finestra sul modo di operare della nostra mente. Una vasta sintesi delle ricerche psicologiche in questo settore, è stata appena pubblicata sullo «Psychological Bulletin» da Neil J. Roese della Northwestern University. Vi si apprendono dati curiosi e molto interessanti. Per esempio, si è attentamente sondato il livello di soddisfazione e di orgoglio dei campioni olimpionici, sia al momento stesso della premiazione che dopo qualche anno. Il risultato, a prima vista sorprendente, è che coloro che hanno vinto una medaglia di bronzo sono, in media, molto più soddisfatti di coloro che hanno vinto una medaglia d’argento. Infatti, mentre chi arriva secondo sente lo smacco di non avercela fatta, per un pelo, a vincere la medaglia d’oro, chi arriva terzo è, invece, molto soddisfatto di avercela fatta, sempre per un pelo a non essere quarto. In cuor loro, i terzi si dicono: «Pensa, avrei potuto essere quarto, e allora niente podio, niente inno nazionale, nessun ingresso nel medagliere ufficiale». Un perfetto esempio, questo, della forza del ragionamento per controfattuali, e delle sue durature conseguenze emotive. All’estremo opposto, ogniqualvolta succede una catastrofe (un incidente aereo, il crollo di uno stabile, l’incendio di un albergo, un

30 attentato terroristico) i giornalisti ben sanno d'istinto quello che ora gli psico-
logi hanno verificato. Giustamente intervistano qualcuno che, per puro caso,
ha perso quel volo, non si è recato in quel luogo, o ha cancellato la prenota-
zione all'ultimo momento. Interviste "simmetriche" vengono fatte con i pa-
renti stretti e gli amici di chi non doveva esserci e invece, per sfortuna, c'era.
Non c'è film centrato su una catastrofe che non elabori con dovizia questi ca-
si-limite. La lezione, di perenne forza emotiva, è: «Bastava un niente e...».

35 Quanto strano, in fondo, sia questo nostro modo di ragionare e di sentire
lo si capisce non appena ci si rende conto che sono letteralmente infiniti, in
teoria, i controfattuali che si possono inventare per cancellare, con l'occhio
della mente, un esito negativo, oppure per rendere immaginabile un esito po-
sitivo. I proverbi che ci invitano a non indulgere in queste elucubrazioni non
40 hanno del tutto torto. Esiste, però, una "logica" molto stringente nel nostro
costruire situazioni immaginarie, contrarie ai fatti reali. Gli psicologi italiani
Paolo Legrenzi e Vittorio Giroto, sulla scia di studi analoghi fatti in diversi
Paesi, in una ricerca ampiamente citata da Roese, hanno ben centrato alcuni
aspetti di questa "logica". In una sequela di eventi che portano ad un esito
45 negativo, viene preferenzialmente "cancellato" dalla mente ciò che è eccezio-
nale, insolito, al di fuori della routine. Rossi esce dal suo ufficio venti minuti
prima del solito e, per recarsi a casa, prende una strada diversa da quella u-
suale. Trova un passaggio a livello chiuso, poi un gregge di pecore che attra-
versano la strada, poi un ingorgo dovuto ad un incidente, infine si ferma a
50 bere un bicchiere di vino in un bar di paese. A sua insaputa, la signora Rossi,
notoriamente afflitta da malattia coronarica, nel frattempo, ha avuto un in-
farto. Rossi, quando infine arriva a casa, la trova morta. Elenchiamo in ordi-
ne di importanza le varianti dell'accaduto che avrebbero consentito di evitare
questa triste fine. Ebbene, il singolo elemento che viene più frequentemente
55 "additato" come responsabile è la sosta al bar. Poi la scelta di un itinerario
diverso dal solito, poi l'essere uscito ad un'ora diversa da quella abituale. Ol-
tre il 70 per cento di tutti i soggetti interrogati da Legrenzi e Giroto si limi-
tavano strettamente a variare un evento che era sotto il controllo volontario
del signor Rossi. Quasi nessuno pensava a cambiare gli eventi in modo tale
60 che, per esempio, la signora avesse su di sé un *pacemaker* con allarme automa-
tico, o che il suo cardiologo fosse venuto a visitarla, o che non fosse affatto
sofferente di cuore, o che i Rossi abitassero a due passi dall'ufficio. I contro-
fattuali che potrebbero cancellare il triste esito di una storia come questa so-
no, infatti, come sempre, infiniti.

65 Questo in teoria, ma ben vediamo quanto pochi e prevedibili siano, in re-
altà, quelli che vengono in mente alla stragrande maggioranza dei soggetti.
In una diversa variante della storia iniziale (ve ne sono più di una) la sosta al
bar per il bicchiere di vino è presentata come un'abitudine del signor Rossi.
Questo rende la sosta di Rossi un bersaglio un po' meno "automatico" per le
70 modifiche immaginate, ma non del tutto. In casi come questi, purtroppo, la
voglia di trovare un "colpevole", sia esso una persona, un evento, un'abitudi-
ne o una decisione, si rivela insopprimibile. La storia e la cronaca sono piene
di tragedie causate da questo infame "riflesso" a cercare il colpevole. Molto
spesso il riflesso va a nostro proprio detrimento, in quanto ci succede di pro-
75 vare acuti rimorsi, a posteriori, per atti o omissioni del tutto innocenti, le cui
conseguenze non potevamo in alcun modo immaginare sul momento. Nei

80 soggetti clinicamente depressi questo lavoro della mente si intensifica oltre ogni ragionevolezza, oltre ogni pur remota plausibilità. Si accavallano gli «Ah, se solo avessi (o non avessi) fatto...», con tutte le loro esiziali conseguenze emotive.

85 La domanda che, a questo punto, viene naturale porsi è se la nostra insopprimibile tendenza a costruire delle alternative immaginarie ai fatti reali abbia o meno una sua giustificazione evolutiva. Da un lato, essa è positiva, in quanto possiamo imparare dall'esperienza e possiamo insegnare agli altri ad evitare il peggio, invitandoli ad immaginare cosa sarebbe successo se... Dall'altro, essa costituisce, come abbiamo appena visto, un fardello molto pesante. Insomma, un essere in tutto simile a noi, ma privo della capacità di ragionare per controfattuali, starebbe meglio o peggio di noi?

90 Alcune osservazioni neuropsicologiche su pazienti affetti da una particolare lesione della corteccia cerebrale (chiamata in gergo neurologico sindrome pre-frontale) mostrano una carenza specifica nella programmazione delle azioni e nell'intuizione di come procedono normalmente le cose. Una conseguenza diretta è la loro ridotta capacità a costruire mentalmente alternative controfattuali, il che li condanna a ripetere sempre gli stessi errori. Parrebbe proprio che il ragionamento per controfattuali, nel complesso, ci renda più saggi e più intelligenti. Porti pazienza, quindi, chi ha vinto "solo" una medaglia d'argento alle Olimpiadi.

(2)

C. Gori Giorgi, *I caratteri distintivi dei suoni* (da *ID., Corso di scienze per la scuola media*, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1994, p. 55)

1. *Diversità dei suoni*

La sola musica già ci offre una grandissima varietà di suoni: basta pensare al pianoforte, alla chitarra, al flauto, alla tromba, al tamburo e ad altri strumenti (fig. 1). Ognuno di questi strumenti ha una sua "voce" inconfondibile, ma può suonare forte o piano e può emettere suoni gravi o suoni acuti.

La stessa voce di un uomo cambia durante la crescita, per cui si distingue subito la voce di un uomo da quella di un bambino. Inoltre, ad ogni età, la voce umana offre una grandissima varietà di suoni: forti o deboli, gravi o acuti.

Viene da chiedersi: perché alcuni suoni sono forti e altri deboli? Perché il suono si attenua con la lontananza? Perché alcuni suoni sono acuti e altri gravi? Come è possibile riconoscere una persona dalla voce?

2. *Il grafico dell'oscillazione di una molecola d'aria*

Per cercare una risposta a queste domande conviene fissare l'attenzione su una molecola d'aria P che si trova nelle vicinanze di una corda di chitarra (fig. 2).

All'inizio P è ferma insieme alle altre molecole. Poi la corda viene pizzicata e, nella figura 2, si muove dapprima verso destra; allora viene spinta verso destra anche la molecola P.

Poi però la corda si muove verso sinistra; allora le molecole d'aria vengono risucchiate verso sinistra e così accade per P.

Infine la corda torna a spostarsi verso destra e l'oscillazione di P ricomincia. *Ecc.*

(3)

Prospetto pubblicitario per un agriturismo salentino

Architettura, arte, natura: la storia fa sentire i suoi passi, all'interno di questo sito, che si staglia nel verde di una lussureggiante piana coltivata ad ulivi, nel territorio ad est di Fasano.

La masseria «San Marco» è infatti sorta proprio di fianco ad un preesistente villaggio monastico all'interno del quale è possibile ammirare pitture bizantine del X secolo dopo Cristo. Sono presenti altresì affreschi di Settimio Carella da Martina Franca.

Corredato da garitte, caditoie e mura di fortificazione, il nucleo del Borgo fu edificato nel XV secolo, con una cinta atta a scongiurare i pericoli derivanti dalle scorribande dei turchi.

È in un simile ed unico “mix” di storia e natura che è proposta una eccezionale villeggiatura (aria condizionata, frigo bar, enoteca, bar biblioteca, smoking room, idromassaggio nell'antica limonaia, piscina, golf-pratica) ad appena 2 km dal mare e dal Golf Club Egnazia (18 b), immersi nel cuore di un bosco di ulivi millenari che costeggia il mare per oltre 20 km da Monopoli ad Ostuni.

(4)

Doppia pagina pubblicitaria per un piano cottura Smeg, nella rivista «Spazio casa». Titolo:

ERAVAMO POVERI, POI DEI POVERI CON I SOLDI, OGGI POSSIAMO PERMETTERCI LA QUALITÀ CHE NON GRIDA

Il senso della storia si acquista facendone parte. È proprio il cammino della verità che, dalle testimonianze del passato, ci porta all'esempio del presente e all'insegnamento dell'avvenire. Vale per ogni cosa.

E così, per la cucina, Smeg raccoglie idee, pensieri e suggestioni che infonde in oggetti pieni di vita. Senza falsi clamori. Un design colto, congruo, unito ai più razionali criteri tecnologici hanno portato ad un confort evoluto e a performances garantite.

Come in questo piano cottura S93ASX, completamente in acciaio inox. Grande potenza di fuochi: quattro bruciatori di cui uno ultrarapido a tripla corona di fuoco. Utilissimo per effettuare velocemente anche le cotture più elaborate. In più, al centro, un pratico bruciatore pesciera. Il risultato: un dominio assoluto delle cotture con prestazioni anche ad alto livello professionale. Per Smeg, è un fatto di cultura e di storia sapersi esprimere in cucina.

(5)

«Nebbia», una delle più note liriche pascolane dei «Canti di Castelvecchio».

Si tratta di cinque strofe di 6 versi: quattro novenari dattilici, un trisillabo e un senario in 4ª e ultima posizione, con schema di rime *ABCbCa* (il 1° verso di ogni strofa è sempre identico, e il 4° e 6° verso compongono le due parti dislocate di un ulteriore novenario).

Cronologicamente «Nebbia» si situa giusto a cavallo tra Ottocento e Novecento: la composizione risale al 1899, e già del 20 settembre dello stesso anno è la prima stampa nella rivista napoletana «Flegrea»; nei *Canti* «Nebbia» entra, con minime varianti di punteggiatura o grafiche rispetto al testo della rivista, sin dalla prima edizione della primavera del 1903.).

NEBBIA

Nascondi le cose lontane, tu nebbia impalpabile e scialba, tu fumo che ancora rampolli, su l'alba, da' lampi notturni e da' crolli d'aeree frane!	(I)	5
Nascondi le cose lontane, nascondimi quello ch'è morto! Ch'io veda soltanto la siepe dell'orto, la mura ch'ha piene le crepe di valeriane.	(II)	10
Nascondi le cose lontane: le cose son ebbre di pianto! Ch'io veda i due peschi, i due meli, soltanto, che dànno i soavi lor mieli pel nero mio pane.	(III)	15
Nascondi le cose lontane che vogliono ch'ami e che vada! Ch'io veda là solo quel bianco di strada, che un giorno ho da fare tra stanco <i>don don</i> di campane...	(IV)	20
Nascondi le cose lontane, nascondile, involale al volo del cuore! Ch'io veda il cipresso là, solo, qui, solo quest'orto, cui presso sonnecchia il mio cane.	(V)	25 30